

Pio Parisi

ITINERARIO – L’ETICA DAL MISTERO

Alla ricerca del benessere
nella sofferenza
comincia a porsi
il senso della vita mortale
del dolore, dell’amore...
È il terreno buono per ricevere la Parola.

La Parola annunciata e testimoniata
non legata alla ricerca del benessere
dà vita a un’altra ricerca
che si sovrappone a quella del “senso”
ed è libera:

Si arriva a Gesù Cristo
Via, Verità e Vita.
Si è attratti dal Padre, con il Figlio
per opera dello Spirito Santo.
L’etica cristiana mistica
abbatte ogni possesso e ogni potere
esaltando l’amore nel servizio.

Un’etica razionale
frutto di sola sapienza umana
è il terreno del potere gerarchico
del possesso, dell’impotenza.
“Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la Grazia e la Verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Giov. 1, 17)

*Penso che la preghiera nella Chiesa
dovrebbe essere questa:
vieni Signore, vieni presto
e non è allontanamento dalla storia degli uomini
ma un entrare nel suo centro più profondo,
dove si riuniscono tutte le oscurità e tutte le luci
e dove si scopre
che anche negli sconvolgimenti del male e del peccato,
il grido che sale, consapevole o no è solo:
vieni presto Signore Gesù (Suor Chiara Patrizia)*

Pio Parisi

Itinerario

L'ETICA DAL MISTERO

ITINERARIO

La lettera m (M) è la tredicesima dell'alfabeto e probabilmente è la prima che abbiamo usato dicendo "mamma".

C'è una m minuscola e una M maiuscola ed hanno lo stesso suono.

La lettera "e" è la quinta dell'alfabeto, minuscola e maiuscola. E serve ad unire, è una congiunzione.

La lettera "p" è la sedicesima dell'alfabeto.

Teniamo ben presenti queste lettere nell'ITINERARIO che segue: m e M

"m" sta per mistero

"M" per Mistero Infinito

"e" per etica

"p" sta per pastorale e politica

I

m

mistero

Norberto Bobbio avendo avuto tempo e intelligenza per pensare, scriveva su Micromega: non sono credente e nei confronti dei problemi più importanti sul senso della vita, della morte, della sofferenza, dell'amore, ecc., non ho nessuna risposta: la mia intelligenza è umiliata e nell'accettare tale umiliazione sta la mia religiosità, forse non lontana da quella dei mistici.

1. ***La nostra comune esperienza*** è che cerchiamo sempre di star bene, ma anche quando tutto va bene sperimentiamo il limite nostro e di tutte le cose.

Nella vita personale e nell'esistenza sociale

le donne e gli uomini

sono alla ricerca del bene e in difesa o in fuga dal male.

La varietà dei modi con cui personalmente e comunitariamente si cerca il bene e si sfugge il male è inesauribile.

Ogni momento dell'esistenza umana può essere un esempio.

Ci sono poi sofferenze e dispiaceri di tutti i generi.

Gildo, un carissimo amico, mi scrive quel che ha detto a dei giovani, benché riluttante, unendo deboli concetti di biologia, di psicologia e di fede: l'uomo tende sempre a fare scelte che gli creino meno sofferenza possibile: "fra due opzioni, ognuno di noi sceglie quella che gli procura maggior piacere e, all'opposto, minore sofferenza".

2. *Nella sofferenza comincia a porsi l'interrogativo sul senso della vita mortale*

Nell'oceano, o meglio nell'immensa fiumana, della sofferenza umana, ogni goccia ha una sua singolarità e una sua diversa tragicità. La mente e il cuore possono rivolgersi a una goccia e anche lasciarsi confondere e travolgere nella corrente.

3. *Il dolore*

L'esperienza del dolore può essere un fatto personale: il mio dolore fisico o affettivo, con diversa intensità. C'è poi il dolore che è partecipazione al dolore altrui, di una singola persona, di alcuni, di molti, di tutti.

Il dolore suscita la speranza. Ovviamente la speranza che passi e di tutto ciò che può servire a farlo passare, dal farmaco, al medico, all'amico, ecc.

Il dolore più intenso e universale porta a quello che è il principale modo di comunicazione: "il grido"

Grido che può rimanere interiore e represso o esprimersi in vario modo.

Nel grido c'è una speranza, anche quando è "contro ogni speranza" (San Paolo). In questa speranza c'è un'apertura alla trascendenza, tanto più forte quanto più il dolore è universale, cosmico.

Che senso ha la vita?

Un tempo il catechismo, specialmente in preparazione alla prima comunione e alla cresima, anche nei bambini dava una risposta al senso della vita mortale, con particolare accentuazione alla morte, all'inferno, al purgatorio e al Paradiso. Questo fondamento della vita cristiana non era privo di traumi duraturi.

Oggi i bambini e i giovani non sono sollecitati a porsi questo interrogativo, in una diffusa banalizzazione della vita e della morte. Anche la catechesi tende a conformarsi alla mentalità di questo secolo (cfr. Rm. 12, 1-2).

Nell'esperienza della sofferenza, specialmente quella che turba i ritmi abituali della vita, comincia a porsi l'interrogativo sul senso di vivere e di morire.

Nonostante le innumerevoli informazioni sulle sofferenze degli altri e di tanta parte dell'umanità, non sembra che queste suscitino in modo forte l'interrogativo di fondo.

I media non aiutano il rapporto con la realtà ma piuttosto con un secondo mondo, quello delle immagini e dei discorsi sui fatti.

4. ***L'esperienza dell'amore*** è tanto varia quanto sono vari i significati di questo termine "amore". In alcuni casi l'amore fa uscire dal ripiegamento sul proprio io e concentra talmente sull'amato che non lascia spazio ad altri interrogativi. D'altra parte, l'amore comporta spesso un'esperienza acuta dei limiti propri e di colui a cui si rivolge. Il che comporta sofferenza e constatazione della propria impotenza. Per esempio, amando concretamente quelli che più hanno bisogno di aiuto, ben presto si soffre di non poter fare quello che sarebbe necessario. Si fa allora quello che si può, ma non senza dolore. Tante altre esperienze fondamentali della vita sono vissute intensamente senza che se ne abbia una definizione, che peraltro non è necessaria. Ma resta l'interrogativo sul loro significato. Limiti e sofferenze fanno nascere in noi piccoli e grandi interrogativi; ad alcuni rispondono le scienze e più ancora i veri amici, ad altri non ci sono risposte: che senso ha la vita, la morte, la sofferenza, l'amore, ecc. Vivere domandandosi quale è il senso di ciò che si pensa, si spera, si soffre, si ama è una cosa normale. In questa carenza di senso serenamente e, non di rado fortemente, accettata, è l'esperienza del mistero (m).

5. ***Il grido***

A un professore di scienza della comunicazione chiesi, dopo aver ascoltato una sua dotta lezione, se il grido fosse oggetto dei loro studi. Mi rispose di no. Rimasi meravigliato pensando che ogni bambino appena nasce emette un grido. Riflettendo poi sulla Parola mi ricordai che la storia della salvezza inizia con Dio che ascolta il grido degli Ebrei oppressi dal Faraone con i lavori forzati. Gesù sulla croce emise un forte grido e spirò. Rimanendo terra terra quanta gente invece di parlare è abituata a gridare. E poi, specialmente nei salmi, risuona continuamente l'Alleluja che è un grido di gioia e di lode. Mi soffermo sul grido di dolore.

6. ***Il grido di dolore, un tesoro nascosto, una forza ascensionale***

Non sempre si esterna, spesso rimane dentro di noi e può anche far soffrire di più: è un grido soffocato. In ogni grido di dolore, esternato o represso, c'è una forza ascensionale a cui forse chi grida non pensa nemmeno lontanamente vivendolo come un semplice, amarissimo sfogo, reso magari più triste come protesta o vendetta. Dentro a questo evento apparentemente privo di bellezza, anzi brutto, bruttissimo, c'è una perla splendente. Chi grida di dolore per lo più si rivolge di fatto a qualcuno anche se con brutte e male parole. Esce in qualche modo fuori di sé, anche se con rabbia ed invidia, e non è totalmente rinchiuso in se

stesso. Vive una relazione reale, anche se apparentemente negativa. È in relazione e l'uomo è essenzialmente relazione.

7. *Apertura universale*

Sono una persona fra 6 miliardi e mezzo circa, attualmente viventi. Ci sono fra questi parenti e amici a cui mi sento particolarmente legato. Ma l'intelligenza, e soprattutto il cuore, possono dilatarsi ed abbracciare tutta l'umanità. E questo può avvenire non moltiplicando le informazioni dei media, ma nel raccoglimento interiore.

8. *Il raccoglimento interiore* è un concetto facile ad essere formulato ma difficile ad essere realizzato.

Siamo attratti in mille modi fuori di noi stessi: subdolamente siamo strappati dalla nostra interiorità, scippati dei pochi momenti in cui siamo più liberi di pensare, incalzati da quello che c'è da fare di urgente, spesso a parere di altri.

Alessio, 17 anni, ha 7 ore di scuola la mattina, poi la partita o l'allenamento di calcio; alla fine della giornata è stanco e non gli rimane che vedere la televisione o sentire musica da internet. Giustamente da un po' di tempo ha un altro impegno. una ragazza di nome Noemi di 15 anni. A quando il raccoglimento interiore?

Ma cosa è il raccoglimento interiore?

Forse è come guardarsi in uno specchio... che però non c'è. È vedere che ieri è passato e sta passando pure oggi. È fissare negli occhi chi mi è più vicino senza guardarlo ma immaginando un poco di cosa è contento e di che cosa soffre.

E poi, servendosi anche delle notizie date fuggacemente dai media, pensare ad uno ad uno alle migliaia di vittime del terremoto di Sumatra, a come sono morte senza acqua sotto le macerie, ognuno con i loro cari sopravvissuti: orfani, vedove, amici nel lutto.

Per aprirsi così agli altri è necessario fare silenzio.

9. *Il silenzio interiore*

Provare a interrompere la corrente dei discorsi e dei sentimenti che scorrono ininterrottamente dentro di noi alle volte in modo lineare, più o meno accelerato, altre volte aggrovigliati e sbattuti come da una tromba d'aria.

Il silenzio, il vuoto, quasi il nulla. Ma poi lo stupore, la meraviglia, il timore... le cose vecchie sembrano nuove e alcune che credevamo nuove ci appaiono vecchie e tarlate.

Soprattutto si allarga l'orizzonte umano ed io mi ritrovo ad essere un particolare molto piccolo e molto diverso da tanti altri. Quanta gioia e quanta sofferenza. Da entrambe un grido, di gioia o di dolore.

10. Un gioco impegnativo

11. La speranza non muore mai

Il bambino strilla perché la mamma lo senta. L'adulto strilla perché qualcuno lo aiuti o almeno gli dia un po' di compassione che è condivisione del dolore.

Il cittadino strilla perché chi ha il potere si accorga di lui e faccia il bene di tutti e non quello suo personale.

Il malato "terminale" strilla, spesso in modo represso, perché pensa che c'è qualcuno più grande dei medici e di lui.

Mio fratello Luigi è morto, tre anni fa, ripetendo "Gesù, ho bisogno di te".

Ed anche chi si toglie la vita lo fa per sfuggire un dolore troppo più grande di lui e per lo più si scusa con quelli a cui causa dolore.

In ogni sofferente c'è un grido che per il Creatore equivale a una preghiera e mette in moto il dinamismo della salvezza, come per gli Ebrei oppressi dal Faraone.

Dall'oceano di sofferenze umane, in cui siamo meno di una goccia, sale una preghiera incessante portata dalla speranza.

12. La gioia

Penso che al mondo ci sia molta più gioia di quel che si pensa. La vera gioia che è qualcosa di più profondo dell'allegria fa meno rumore e fa meno notizia. E poi è una realtà così personale che è difficile fare degli esempi di ciò che procura gioia.

Comunque, anche nella gioia c'è sempre un tesoro nascosto, una relazione con qualcosa e qualcuno che è fuori e dentro di noi. Il grido di gioia non è sempre un'alleluia (o lode a Dio) ma va in quella direzione.

13. La compassione

È condivisione, compartecipazione, unione profonda e sincera alla passione di altri.

Non dimentichiamo che è compassione anche la partecipazione alla gioia, il che non è sempre facile, ma ha un grandissimo valore.

S. Paolo dice: *"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto"* (Rm. 12, 15).

Per lo più con il termine compassione s'intende partecipazione alla sofferenza.

Questa compassione può estendersi a ogni tipo di sofferenza e a tutti i viventi che vanno verso la morte. C'è un lutto universale che non è un elenco infinito listato di nero, ma piuttosto la comunione di un silenzio profondissimo che fonde il dolore con l'amore

14. Sofferenza, gioia, compassione

Sono come gli attori principali della storia di ognuno di noi che balzano in primo piano quando riusciamo ad avere un po' di raccoglimento interiore.

Quanto più si stagliano nitidi e riempiono la scena tanto più pongono degli interrogativi. Innumerevoli interrogativi trovano o troveranno una risposta, almeno così si spera. Ma ci sono degli interrogativi di fondo che si presentano subito senza risposta: che ci stiamo a fare io, ogni persona, al mondo? e la storia? e la vita che muore, la sofferenza, la gioia, la compassione?

Quanto più queste realtà ci appaiono nella loro bellezza e grandezza tragica tanto più gli interrogativi di fondo si fanno forti e incalzanti.

Un grande interrogativo ci sovrasta, con una grande inquietudine e una grande speranza.

Siamo feriti come un terreno arato e scassato, pronto per la semina e il trapianto.

C'è in noi l'esperienza del mistero.

15. Il mistero

La parola "mistero" apre evidentemente la strada a "mistica". Sono termini che affascinano poche persone e ne allontanano e ne fanno inorridire molte di più.

Per me sono un mistero alcune macchine della tecnologia avanzata e ancora di più è un mistero come pensano veramente alcune persone. Ma questo dipende dalla mia ignoranza, probabilmente senza più rimedio. Tante cose poi che fino a non molti anni fa sembravano non spiegabili sono state illuminate con il progresso delle scienze, e chissà quante ancora se ne spiegheranno.

Ma ci sono alcuni interrogativi di fondo che appaiono subito come non spiegabili.

Ho già citato la testimonianza di Norberto Bobbio.

a. È il terreno buono per ricevere la Parola

La parabola del seminatore (Mt. 13, 3-9; 18-23).

Nell'esperienza del "mistero", in questa non conoscenza del significato di quanto si vive, anche intensamente, c'è una "ricerca" e quindi un'apertura.

La ricerca può trovare tante cause ragionando, con l'aiuto di persone competenti e soprattutto amiche. C'è un punto in cui la ricerca non trova più risposte e si ferma, ma resta l'"apertura".

Questa apertura è verso qualcosa o qualcuno che è al di là di noi, radicalmente al di là, "trascendente".

Si capisce quanto sia importante riconoscere il valore delle domande di senso, confortare l'esperienza di mistero senza la quale il terreno non è capace di accogliere la Parola.

Se, come molti pensano, la causa dell'ateismo attuale di tanti è il pensiero che Dio permetta tanto male, in particolare tanta sofferenza dei giusti, è necessario considerare come in questo scandalo ci sia una ricerca di senso che non trova risposta. Forse c'è più apertura al Mistero Infinito di Dio

in chi non trova risposta all'interrogativo sulla sofferenza dei giusti, che in chi si professa credente senza avere lo sguardo rivolto alle sofferenze del mondo.

La testimonianza di un maestro: Mario Tronti

“Credo si possa parlare giustamente di una < non sufficienza > dell'essere umano. La verità è che noi non bastiamo a noi stessi, siamo degli esseri fundamentalmente mancanti... Abbiamo bisogno di qualche cosa che non possiamo darci da soli. Vi è un senso di fragilità della condizione umana, di insufficienza della volontà che – per me – è un senso da conquistare.

... C'è una zona di mistero da coltivare con cura come una risorsa, di fronte alla quale conviene fermarsi a contemplare” (da “Lo spirito che disordina il mondo”, 16 nov. 2006).

II

M

MISTERO

La Parola annunciata e testimoniata.

Le nostre parole normalmente servono per comunicare la Parola – il Verbo si è fatto carne – ma non sono sufficienti.

Con le nostre parole possiamo fare un discorso, formulare e comunicare una dottrina.

La ricezione e l'accoglimento ci potrà essere anche nei confronti di una dottrina ma il termine della fede non è questa, è l'esperienza del Mistero di Dio rivelatosi in Gesù Cristo.

La Parola è un evento, è una vita donata fino alla morte e alla risurrezione e come tale può essere recepita da tutto il nostro essere personale, compresa da tutte le nostre facoltà, non singolarmente ma unitariamente: udito, veduto, contemplato, toccato (cfr. 1 Giov. 1, 1-4).

Nel silenzio interiore riusciamo a raccogliere un poco tutti noi stessi e quindi a testimoniare con tutta la nostra vita, parole, gesti, scelte in tutti i campi, ciò che abbiamo sperimentato aprendoci alla Parola. E la Parola è “Mistero” luminosissimo e concretissimo, sole e roccia, indicibile e inaccessibile che tuttavia sempre viene a noi.

Non legata alla ricerca del benessere

La ricerca del benessere e la difesa e la fuga dal male, che sono la trama della nostra vita, pur nella straordinaria varietà delle forme, non incrociano la Parola annunciata e testimoniata.

È diffusa, specialmente in alcuni movimenti, la convinzione che pregando, e anche senza pregare, il Signore viene incontro ai nostri bisogni, risponde alle nostre richieste, risolve i nostri problemi. Le sue grazie sono formulate conformemente alle nostre richieste. Lui è il liquido prezioso calato negli stampi da noi confezionati.

Il Signore ci ha insegnato a chiedere per ottenere, con certezza, ma per ottenere il suo Spirito.

La Parola, il dono che il Padre ci fa del Figlio e dello Spirito Santo è perfettamente originale, è in tutti i sensi *sua iniziativa* e su questo dobbiamo riporre tutta la nostra fiducia, senza lasciarci frenare dai nostri demeriti come dai nostri meriti.

Dà vita a un'altra ricerca

La Parola annunciata e testimoniata non spegne la ricerca del benessere e la difesa dal malessere. Non causa un grammo di abulia, né un qualche appagamento più o meno egoistico o sociale.

Torniamo al meraviglioso incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (Giov. 4).

Rispose Gesù: *“chiunque beve di questa acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”* (4, 13-14).

L’acqua del pozzo disseta ma solo per un tempo.

La Parola è una sorgente che non si esaurisce mai e ci fa entrare nella vita eterna.

Ma occorre attingere a questa sorgente e non cadere nel doppio peccato denunciato da Geremia: *“Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l’acqua”* (Ger. 2, 13).

La fede è una continua ricerca:

“Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie ed ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale (la Parola), per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore” (1 Pt. 2, 1-3).

Questa ricerca altra non sostituisce la ricerca del benessere personale e sociale: la sostiene e la anima di luce e di vita nuova, non la toglie dal tempo e dal mondo ma la fa fin d’ora partecipe della vita che non muore.

Quando si risveglia in noi la responsabilità verso tutte le creature, in particolare verso la dimensione sociale della nostra esistenza, quando si apre la mente e il cuore a una vera coscienza politica, lo scoraggiamento sembra inevitabile, ma la Parola dà la “speranza contro ogni speranza” (Rm. 4, 18).

che si sovrappone a quella del “senso”

La Parola non è una risposta alla nostra ricerca di senso, non è al livello di quello che la nostra mente può formulare e che con i nostri discorsi riusciamo a comunicare.

Si sovrappone alla nostra ricerca di senso. Provo a spiegare questo singolare rapporto che rimane tuttavia ineffabile perché fa parte del Mistero che ci è rivelato e ci possiede, senza essere in alcun modo da noi posseduto.

La nostra ricerca di senso rimane quindi sempre senza risposta e per questo facciamo la più umiliante esperienza di povertà nello spirito.

La Parola, luce e vita nuova pone al primo posto nelle beatitudini “*i poveri nello spirito perché di essi è il regno dei cieli*” (Mt. 5, 3).

ed è libera

È libera la nostra ricerca di senso.

È libera la ricerca che nasce dall’ascolto della Parola, dall’accostarsi continuo ed attingere all’acqua che zampilla per la vita eterna.

Ci sentiamo liberi in tanti modi diversi: liberi perché sono cadute le catene di ogni genere, perché non dipendiamo da alcun superiore, perché abbiamo compiuto il nostro dovere, liberi infine, da noi stessi. La libertà da noi stessi è l’aspirazione più profonda del nostro cuore. Non è rinuncia a noi stessi, negazione impossibile. È la libertà radicale, quando consapevoli di non poterci salvare, poveri nello spirito, ci affidiamo totalmente alla parola di Dio.

Liberi perché non più creditori di nulla e di nessuno, né migliori di chicchessia, siamo disponibili a tutti. Con Francesco d’Assisi obbediamo a tutte le creature con piena libertà e pace interiore, verso la vera letizia.

Lo chiamiamo Dio

“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”.

Altri lo chiamano in altro modo: dipende forse dai nostri limiti e certamente dalla sua infinita grandezza.

È il Mistero Infinito!

Giovanni dice “Dio è Amore”.

Il grande problema

Se lui, Dio, è Amore onnipotente, perché tanta sofferenza e tanta malvagità nel mondo. Vuole? Permette? È impotente?

Molti si sono chiesti come dire Dio dopo Auschwitz. Io mi chiedo anche come dire Dio quando tutte le sue creature sono destinate alla morte.

Uscendo dalle distrazioni quotidiane, piccole o sublimi che siano, entrando nel silenzio, specialmente interiore, tutto appare assurdo.

Tanti tentativi di spiegazioni filosofiche e teologiche non approdano a nulla di convincente. In genere mi sembra che la fede non spiega nulla, anche se illumina tutto.

Occorre rifarsi all'esperienza di Giobbe:

*“Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta,
ma non replicherò, ho parlato due volte ma non continuerò” (40, 4-5).*

*“Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te.
Chi è colui che, senza aver scienza,
può oscurare il tuo consiglio?
Ho esposto dunque senza discernimento
cose troppo superiori a me, che io non comprendo.
«Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu istruiscimi».
Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento sopra polvere e cenere.” (42, 4-6).*

È la grande esperienza della “povertà di spirito”.

“Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui” (Salmo 37).

La fede è una ferita che si rimargina solo nella Gerusalemme celeste. Intanto la sua luce è intensissima anche se la notte non finisce fino ai “cieli nuovi e terra nuova”.

Dio parla: si arriva a Gesù Cristo.

Chi è che arriva a Gesù Cristo? La Parola stessa, io, la Chiesa.

La Parola stessa nel suo splendido corso

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli” (Ebr. 1, 1-3).

La Costituzione conciliare su la Divina Rivelazione (Dei Verbum) e quella sulla Sacra Liturgia (Sacrosanctum Concilium) sono un dono di grazia grandissimo e ancora così poco recepito per condurci a Gesù Cristo.

L'itinerario spirituale di Pierre Teilhard de Chardin, in particolare in "Le milieu divin" è una grande testimonianza di come tutto converge verso il punto omega, Gesù Cristo.

Straordinaria è l'opera di Francesco Rossi De Gasperis con cui aiuta a percorrere tutta la scrittura, del primo e del nuovo testamento, per arrivare a Gesù Cristo.

La Parola arriva a Gesù Cristo.

Ma anche io personalmente ci posso arrivare.

Con i miei grandissimi limiti arrivo solo a toccare il lembo del mantello di Gesù e ho fiducia che questo basti alla salvezza (cfr. Lc. 8, 43-48). Così ognuno come terreno arato e forse scassato riceve la Parola e in qualche modo arriva a Gesù Cristo in modo e misura diversissimi, in una gamma che può andare dalle stigmate di Francesco d'Assisi alla ricerca piena di dubbi e di ansietà che ritorna sempre a lui come l'ago della bussola al nord.

La Chiesa arriva a Gesù Cristo.

Quale Chiesa?

Nel linguaggio comune, dominato dai media, e purtroppo anche della maggior parte dei cristiani, quando si parla di Chiesa s'intende la gerarchia. L'insegnamento della Costituzione dogmatica del Concilio sulla Chiesa (Lumen Gentium), in particolare il cap. II "Il popolo di Dio", sembra dimenticato.

La Chiesa che arriva a Gesù Cristo è quella di tutti coloro in cui è presente e operante lo Spirito di Dio che *"riempie l'universo e tutto unisce perché conosce ogni linguaggio"* (antifona di Pentecoste). Lo Spirito Santo non dimentica nessuno, anche i più piccoli di quelle migliaia che in ogni giorno muoiono. Per noi sono "alcune migliaia" di cui si parla solo per 24 ore.

Il soggetto adeguato della fede, il "chi" arriva a Gesù Cristo, è tutta l'umanità che passa rapidamente sulla terra: ieri, oggi, domani. Tutti rientrano in quella visione dinamica del n. 8 della Dei Verbum: "La Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio".

Via, verità, vita

Il mistero di Dio che ci è rivelato in Gesù Cristo ci penetra e ci avvolge e non ha limiti per vastità e profondità. Le sue dimensioni: *"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati*

nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

*A colui che in tutto ha potere di fare
molto più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che già opera in noi,
a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Eph. 3, 17-21).*

Nella contemplazione del Mistero sperimentiamo che non possiamo nulla comprendere e possedere, nemmeno il più piccolo frammento. Siamo posseduti e ci rimane il silenzio sempre più profondo. Ma obbedienti alla parola del Signore osiamo dire: “Padre nostro”. E poi abbiamo le sue orme da seguire (cfr. 1 Pt. 2, 21). La sequela di Cristo che è Via.

Gesù Cristo è la Verità ed è la carità: radicati e fondati nella carità che non ha bisogno di essere aiutata e confortata dalla ragione umana che da essa è salvata.

Gesù Cristo è la vita vera, piena, eterna (cfr. 1 Giov. 1, 1-4).

Si è attratti dal Padre, con il Figlio

Viviamo gli anni, i giorni e le ore della nostra vita come un cammino prima in salita poi in falsopiano in salita, poi in pianura, in falsopiano in discesa, e infine in una discesa sempre più ripida. È un cammino bello, accidentato, diversamente faticoso e tribolato con delle tappe e un traguardo.

Andiamo, camminiamo, corriamo, ascendiamo, caduti ci rialziamo... Tanti verbi significano la nostra vita, il nostro impegno e anche il nostro riposo. Questi e tanti altri verbi sono veri se non dimentichiamo le forze che ci aiutano come quelle che ci ostacolano, soprattutto quelle di quanti, in mille modi, ci sono amici.

Più in profondità viviamo attratti dalle creature e dal Creatore.

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Giov. 6, 44).

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Giov. 12, 32).

Paolo mette a fuoco il rapporto fra il nostro impegno e quello che Dio opera in noi:

*“mi sforzo di correre per conquistarlo (il premio, la risurrezione),
perché anch'io sono stato conquistato” (Fil. 3, 12).*

Questo “dinamismo umano-divino” è proprio della vita personale di ognuno e anche della vita sociale in tutte le sue dimensioni, dalla singola famiglia a tutta la storia umana che è storia della salvezza.

È anche il senso profondo della evoluzione cosmica.

Il Padre ci attrae con il Figlio: “Per Cristo, con Cristo ed in Cristo” (preghiera eucaristica).

per opera dello Spirito Santo

Inno di terza

*“O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell’intimo dei cuori.*

*Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un’anima sola.*

*O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte d’eterno Amore. Amen”*

“Il vento soffia dove vuole e ne sento la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Giov. 3, 8)

“Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano” (Atti, 2, 2)

III

e

etica dal MISTERO

Dopo m ed M veniamo a “e”

Ricordiamo “m” sta per mistero

“M” per Mistero Infinito

“e” per etica

Occorre a mio avviso precisare tanti passaggi per fare un vero passo avanti nella conversione: una scelta che sarà nostra se sarà opera dello Spirito.

L’etica della ragione e del buon senso

Intellettuali che si dichiarano non credenti sostengono di avere anche loro un'etica laica. E penso che abbiano ragione.

Così molti credenti propongono un'etica che senza contrapporsi alla Parola si basa sulla ragione che scopre il diritto naturale. Ciò è particolarmente rilevante nell'insegnamento sociale del magistero ecclesiale.

Non è facile distinguere la ragione dal buon senso anche se quest'ultimo può aggiungere una nota di intuizione e di popolarità.

Ragione e buon senso sono grandi doni del creatore agli esseri umani e preziosi sono i loro frutti.

Purtroppo, sperimentiamo a partire da noi stessi quanti guai seguono alla mancanza di ragionamento e di buon senso.

L'etica della ragione e del buon senso non basta

In tanti modi nella nostra vita privata e in quella della società sperimentiamo l'insufficienza dell'etica. Qualcuno sottolinea soprattutto l'inadeguatezza delle strutture, altri di noi evidenziano la mancanza di pensiero, cioè di esercizio della ragione, o di buona volontà.

Ho sentito, per esempio, le stesse persone, nello stesso discorso dire che la mala sanità dipende soprattutto dalla mancanza di ospedali e soprattutto da carenza di formazione dei medici. Evidentemente era quel "soprattutto" che implicava una contraddizione.

Ancora un tesoro nascosto

L'impegno etico di cui stiamo parlando e la dottrina che lo propone contengono l'esperienza fondamentale di insufficienza e per questo risvegliano gli interrogativi sul senso della vita, della storia, dell'evoluzione cosmica, ecc.

Son quegli interrogativi che non trovano risposta, aprono alla trascendenza, ci pongono di fronte e dentro al mistero.

Nell'impegno etico, dal più semplice e personale a quello più complesso e sociale c'è un'esperienza di limite e di impotenza che favorisce il senso del mistero e conseguentemente l'apertura al Mistero.

La contemplazione

Negli anni in cui si parlava dei due cavalli di razza, Fanfani e Moro, e aveva prevalso Fanfani alla segreteria della DC, avevo scritto un biglietto a Moro. In esso dicevo che più cercavo la contemplazione del disegno di Dio più mi accorgevo dell'importanza della politica. Moro mi rispose

che più era impegnato nella politica più si accorgeva dell'importanza della contemplazione. Seguì un lungo colloquio.

La tentazione

La tentazione principale è l'idolatria. Questo era il nucleo di un discorso fatto da Bruno Trentin a un convegno di Gioventù Aclista ad Assisi.

Quando l'etica, frutto della ragione e del buon senso, viene assolutizzata è idolatria. È l'uomo che pensa di possedere la verità rinunciando ad essere posseduto.

Quando l'impegno etico, frutto della ragione e del buon senso, è cosciente dei propri limiti apre a un sano relativismo, stimola a una sempre ulteriore ricerca sulle piste sconfinite del servizio e del bene di tutti, e dispone ad accogliere la rivelazione del Mistero Infinito.

Riassumendo

L'impegno etico a partire dalla ragione e dal buon senso, come per esempio è raccomandato dall'insegnamento sociale della Chiesa, contiene un grande valore di stimolo e di orientamento, è, purché si eviti l'assolutizzazione che sarebbe idolatria, fattore di guerra e non di pace.

L'etica, il potere e l'impotenza sono il terreno del potere gerarchico

Il frutto della ragione e del buonsenso può essere colto in diversa misura come diverse sono le capacità di ragionare e il buon senso delle diverse persone. Si parla così spesso di persone diversamente dotate come di persone diversamente abili.

Questa diversità porta a un diverso possesso del sapere e del giudizio e non di rado a un senso di superiorità di alcuni nei confronti di altri e anche all'esercizio di un dominio. È certo cosa buona che ci siano diversità di funzioni, ma quando ciò comporta minore stima per le persone rappresenta il lato debole dell'etica razionale, il terreno propizio alle costruzioni gerarchiche che appaiono le più solide ma sono quelle più esposte alla falsità e alla fragilità.

Il termine gerarchia è molto usato anche nella Chiesa ma non è proprio del Vangelo. Gesù a Pietro, dopo aver chiesto a lui una tripla dichiarazione di amore, ripete "*pasci le mie pecorelle*".

L'etica solo della ragione e del buon senso

Sembra quella più propizia all'esercizio del potere. Si tratta però di un potere che si concentra in pochi o in uno solo. Ben presto rivela la massima impotenza nonostante l'astuzia e la violenza.

L'etica senza umiltà è il terreno fabbricabile, il progetto di grandi edifici, il materiale di costruzione del "potere". Ma si tratta di un potere impotente, apparente ma non sostanziale, tarlato e fragile, come gli edifici che cascano quando la terra trema.

L'etica idolatria è funzionale a un potere idolatrico. È quello delle due bestie inviate dal drago del capitolo 13 dell'Apocalisse.

"Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo"
(Giov. 1, 17)

L'etica cristiana mistica

L'etica va superata dalla mistica.

Un discorso incomprensibile che va proposto con termini equivalenti.

Un'altra affermazione fondamentale: l'esperienza del mistero creato apre al Mistero Infinito
(m <----> M).

Anche questa affermazione va proposta con termini equivalenti.

L'etica nei discorsi correnti ha diversi significati, in particolare oggi fra di noi si parla di un'etica cristiana e di un'etica laica. Si parla di etica, o morale, riguardante la vita personale e di quella rilevante la sfera pubblica.

Si rileva la necessità di un'etica condivisa, almeno su alcuni punti fondamentali ai fini di una convivenza fra singoli, gruppi, nazioni e culture.

Rilevante è la fondazione "Etica mondiale" per la ricerca, formazione, incontro interculturale e interreligioso, presieduta dal teologo Hans Küng.

È evidente la necessità di questa etica condivisa anche se se ne sperimentano facilmente i limiti propri di una sapienza puramente umana. Questa etica è una realtà che può essere posseduta e gestita come un potere. Non risolve il problema del dominio di alcuni nei confronti di altri; può essere una gran ricchezza spirituale non distribuita e quindi causa di grandi squilibri con possibili conseguenze sul piano anche materiale.

L'etica oltre alla distinzione fra ciò che è bene e ciò che è male contiene, in misura e in modi diversi, una intuizione e una opzione profonda sul senso della vita.

C'è un interrogativo sull'uomo: sulla vita, sulla morte, sull'amore, sul soffrire e su altre realtà di fondo, spesso non esplicitate e formulate in modo consapevole e comunicabile nel discorso, che non si spegne anche quando sembra rimosso e soffocato. Un interrogativo che rimane senza risposta. È l'esperienza universale del mistero.

Ci sono degli interrogativi di fondo che sentiamo che noi né altri possono spiegare.

Il Mistero, questa volta scritto con la maiuscola è la rivelazione di Dio, in Gesù Cristo. È il Mistero nel senso che troviamo, per esempio, nella lettera di Paolo agli Efesini. Leggiamo l'introduzione a questa lettera nella TOB. "Il tema centrale della Lettera agli Efesini è quello del disegno di Dio (il mistero), fissato da tutta l'eternità, rimasto velato lungo i secoli, eseguito in Gesù Cristo, rivelato all'apostolo, spiegato nella Chiesa. Questa è celebrata come una realtà universale, terrena e celeste allo stesso tempo, o meglio, come la realizzazione attuale dell'opera di Dio, l'opera della nuova creazione. La sua espansione, a partire da Cristo, che ne è il capo, fino alle dimensioni complete previste da Dio, costituisce la vasta prospettiva verso cui l'autore dirige lo sguardo dei credenti" (Traduction Oecuménique de la Bible – Bibbia TOB).

Il Mistero infinito di Dio si è rivelato in Gesù Cristo, nel Mistero Pasquale della sua morte e risurrezione.

Ecco allora l'etica cristiana che si fonda sul Mistero rivelato: etica cristiana mistica.

Maestri

A metà degli anni '50 seguii un corso del P. Joseph Fuchs alla Gregoriana su "I sacramenti come fondamento dell'ethos cristiano", in cui appresi con la mente e con il cuore che il Mistero Pasquale che si celebra nei sacramenti è il fondamento della vita cristiana. Siamo battezzati nella morte e risurrezione di Gesù e l'eucaristia è la celebrazione comunitaria del Mistero Pasquale. Per questo la nostra vita deve conformarsi ai sacramenti.

Contemporaneamente però il P. Hurt trattando del "de iure et iustitia" esponeva una dottrina che in gran parte avevo appreso nei miei studi di diritto all'università La Sapienza, in particolare nel diritto romano.

Nel rapporto intensissimo con il P. Mario Castelli (+ 1997) scoprii che per comprendere quel che il cristiano deve fare sul piano politico occorre partire da come Dio manifesta il suo impegno nella politica.

Illuminante, anche se in un altro senso, fu il rapporto con il P. Calvez nel suo libro "Dieu et la politique" dove affronta un tema nuovo: il rapporto del cristiano con la politica, non sul piano abituale dell'etica, ma confrontando l'esperienza religiosa, fede, speranza e carità, con l'esperienza politica. Si propone in quel primo volume di partire dall'esperienza politica per vedere come si apre a quella religiosa, rimandando il cammino inverso a un secondo tempo. Dopo un certo tempo mi disse che non aveva più affrontato questo secondo itinerario perché il primo libro non aveva incontrato sufficiente interesse.

Ha poi scritto un libro, “Cristiano credente”.

Un punto di fondamentale attualità è che l’etica cristiana fondata sul mistero, etica mistica, è quella che porta alla salvezza. E la salvezza non si lascia in alcun modo gestire dagli uomini. In proposito c’è un ottimo studio del P. Saverio Corradino sulla Lettera ai Romani.

È una tentazione soprattutto per chi è impegnato su un piano pastorale e apostolico pensare di essere appunto gestori della salvezza propria e altrui. Da questo può seguire il potere più subdolo e violento.

L’esperienza del mistero dispone all’accoglienza del Mistero Infinito di Dio rivelato con pienezza nel Mistero Pasquale. Questa esperienza di Dio, Mistero infinito, opera dello Spirito Santo che “riempie l’universo e tutto unisce perché conosce ogni linguaggio”, è ciò che c’è di più universale. È il fondamento della vera laicità che riconosce Dio in tutto e tutto in Dio. Abbatte ogni senso di superiorità, di dominio, di possesso, soprattutto quello in nome della propria religiosità e ortodossia. Se si cerca la concretezza della carità si legga 1 Cor. 13, 4-7: “*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*”; e Rm 12, 1-2: “*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*”.

esaltando l’amore nel servizio

L’etica cristiana mistica esalta e dilata l’amore e il servizio del prossimo. È un grande passo avanti che ci attende nella crescita della Tradizione apostolica (D.V. n. 8).

Tradizionalmente siamo stati esortati e impegnati nella ricerca della nostra santificazione personale mediante l’esercizio della virtù e l’aiuto a chi è nel bisogno secondo le nostre possibilità. Si è pensato che l’amore richiede una concretezza che è possibile quando ci si rivolge a singole persone o a determinate categorie. Altrimenti si cade nell’astrattezza e nel verbalismo.

Ora siamo chiamati, sollecitati anche dalle maggiori informazioni, a un amore più universale che è possibile proprio nella contemplazione del Mistero di Dio in Gesù Cristo, il figlio dell’uomo e figlio di Dio, per cui tutti siamo chiamati ad essere figli nel Figlio.

Nell’esperienza del mistero della nostra vita e di tutto l’universo e nella contemplazione del Mistero Infinito di Dio è possibile sentirsi uniti a tutta l’umanità e a tutto il creato e con S. Francesco d’Assisi

obbedire a tutte le creature. Paolo dice “*non son più io che vivo ma è Cristo che vive in me*” e in Cristo penso che dovremmo poter dire “non son più io che vivo ma è l’umanità che vive in me”.

In questa “globalizzazione” della nostra etica cristiana possiamo e dobbiamo anche prendere coscienza dei sistemi della convivenza umana: sfruttati e sfruttatori, servi e padroni, fannulloni e autentici servitori dello stato, strutture e meccanismi che giovano e quelli che in vario modo ostacolano il bene comune.

Un tempo si diceva: se parli dei poveri sei un cristiano, se cerchi le cause della povertà sei un marxista. Certamente un’etica cristiana fondata sul Mistero apre a tutto: all’attenzione ai singoli, e a tutto il popolo con la sua organizzazione.

Etica mistica cristiana nella Parola

Una definizione non bella, che suona male anche perché siamo abituati a una distinzione netta fra etica, ascetica e mistica.

“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti, chi è morto, è ormai libero dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm. 6, 3-11).

S. Paolo propone di “camminare in una vita nuova” in tutte le sue lettere.

Questa via nuova sono i “*mores populi Dei*”, è la morale, l’etica cristiana.

È la sequela di Cristo.

È la comunione, è il sacerdozio a cui tutti sono chiamati come partecipazione all’unico sacrificio di Gesù sulla croce per la risurrezione sua e di tutti.

La Parola di Dio, quindi, propone un’etica fondata sul Mistero Pasquale.

E perché questa etica dell’amore sia solida e non corra rischi non c’è bisogno di ricorrere alla ragione perché ci metta con i piedi per terra. Cerchiamo piuttosto le orme del Signore

*“A questo infatti siete stati chiamati perché
anche Cristo patì per voi*

*lasciando un esempio
perché ne seguiate le orme” (1 Pt. 2, 21).*

Chi può convertirsi all’etica mistica cristiana

Con i dirigenti nazionali delle Acli e con Mons. Boccaccio a Villa Lante (Roma) avevamo letto dalla prima lettera ai Corinti “*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor. 13, 4-7).*

Franco Passuello disse: ciò è arduo per i singoli, ma è possibile per una grande organizzazione come le Acli?

Io pensai dentro di me: è possibile per una grandissima organizzazione quale è la Chiesa cattolica nella sua dimensione istituzionale?

Pino Trotta, responsabile degli Studi, propose come tema per il prossimo incontro nazionale di studi: “Convertirsi al Vangelo. Vie nuove per la politica”.

IV

P

Per la pastorale e per la politica

La povertà, la gratuità, l’umiltà, il potere

La povertà

È un’esperienza di tutti anche se a causa di alcuni ricchi molti sono poveri. La povertà si vive a tanti livelli, da quello della miseria materiale a quello dell’incoscienza dei propri limiti, a quello dello spirito che si affida nell’oscurità al Signore che lo salva.

In tanti modi diversi la povertà è il terreno in cui nascono gli interrogativi di fondo che costituiscono l’esperienza del mistero (m).

E questo è il terreno pronto a ricevere la rivelazione del Mistero Infinito della salvezza, mistero di povertà (Tillard).

La gratuità

Nel cammino delle Acli di conversione al Vangelo si era arrivati al tema della gratuità. Mentre l’impegno si faceva arduo qualcuno propose “una mano nella gratuità e l’altra nel mercato”. Con la

globalizzazione il mercato si è preso tutte e due le mani ed il cammino di conversione al Vangelo ha subito una brusca frenata.

Un piccolo e grande episodio rivelativo.

L'umiltà

*“Prima di essere umiliato andavo errando
ma ora osservo la tua parola”
“Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari ad ubbidirti” (Salmo 118-119, vv. 67, 71).
“Umiliò se stesso
facendosi obbediente sino alla morte” (Fil. 2, 8).*

Il potere

È il grande seduttore:

dalle tentazioni di Gesù nel deserto (Mt. 4, 1-11)

all'oggi in cui tanti siamo “sedotti e sedati”.

La chiave di lettura di ogni evento è il Mistero Pasquale

Ammiro in molte persone la fede nel Mistero Pasquale con cui affrontano i giorni della loro vita terrena ed i rapporti con le singole persone che a loro si rivolgono. Mi sembra ancora molto carente, per non dire del tutto assente, il Mistero Pasquale come chiave di lettura di quello che succede nella vita sociale a tutti i livelli. Manca l'annuncio che viene prima della denuncia.

Ai piedi dell'Everest, mt. 8848

Ho portato una cordata sul Gran Paradiso, mt. 4060; ora con fatica faccio i 50 scalini che portano a casa e in pianura faccio a stento cento metri in 5-10 minuti.

Eppure, sogno di stare al campo base sotto alle splendide pareti di ghiaccio e di roccia dell'Everest ed è sulla cima che devo arrivare. Non riesco a staccare lo sguardo dalla vetta, nelle giornate serene. Con la piccola esperienza fatta nelle Alpi cerco di studiare l'itinerario possibile fra rocce, ghiacciai e pareti di ghiaccio. A che serve se faccio a stento 50 metri in strada asfaltata? Se poi facessi parte di una cordata sarei solo un peso morto.

Tanti si arrampicano e stanno molto più in alto di me e certamente puntano alla cima. Complessivamente però mi pare che non si guardi alla vetta.

Ecco allora quello in cui potrei ancora essere di qualche utilità: fissare la cima.

Per uscire dal sogno torno alla Parola, anche se non c'è più la mole dell'Everest.

“Anche noi, dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Ebr. 12, 1-2).

Gesù Cristo è la cima verso cui convergono e si riannodano tutti gli itinerari possibili e immaginabili che partono dai campi base, e tutti gli sforzi di chi cerca di percorrerli.

Gesù Cristo è la cima ma è anche l'inizio perché come ha detto *“quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me”* (Giov. 12, 32).

- Gesù Cristo è il punto omega di Teilhard de Chardin. È la Gerusalemme celeste che è a conclusione e orienta tutto il cammino della storia della salvezza: l'Apocalisse.

Partire con il piede giusto

Il Signore Gesù ci attira donandoci lo Spirito.

L'iniziativa non è nostra ma noi dobbiamo essere docili allo Spirito anche quando ci chiede sacrificio. Gesù nell'orto del Getsemani prova paura e ripugnanza di fronte alla morte ma dopo aver detto *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!”* Aggiunge: *“Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà”* (Lc. 22, 42).

All'iniziativa dello Spirito dobbiamo rispondere partendo con il piede giusto.

È quello dell'etica-mistica, cioè della contemplazione del Mistero di Dio che ci porta a uniformarci al Mistero Pasquale.

Se con lo sguardo ripiegato su noi stessi cerchiamo l'etica che si fonda solo sulla ragione e sul buon senso non ci stacciamo da terra.

Se la montagna è un immenso cono giriamo intorno ad esso senza avvicinarci alla cima e probabilmente dopo un po' stanchi e delusi cadiamo più in basso.

Quando poi alla ricerca di un'etica comune ci fidiamo completamente delle capacità umane non riusciamo ad avvicinarci veramente; i tentativi delle traversate in montagna sono spesso molto pericolosi. Ci avviciniamo fra noi ogni volta che ci avviciniamo alla cima, in quanto i cerchi si restringono e le distanze diminuiscono.

Alcuni salgono in solitaria ma per lo più è necessario essere in cordata.

Fuori dal sogno le cose cambiano

L'Everest ai cui piedi sto non reggendomi in piedi, diventa una nostra costruzione, o meglio sono tutte le nostre costruzioni con cui cerchiamo di rendere possibile la convivenza umana.

C'è la cultura, o meglio le culture, ci sono le ideologie e le politiche, ci sono le religioni, ci sto io con le mie diverse appartenenze e tutto quello che in me si è sedimentato negli anni già passati della mia vita.

Su questa immensa montagna – ma non è più una montagna – devo avventurarmi con la Parola.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm. 12, 1-2).

Occorre scegliere

Un romanzo letto 70 anni fa, “Il demonio meridiano” di Paul Bourget, finiva dicendo che quando uno vive in modo contrario a ciò che pensa finisce per pensare conformemente al modo in cui vive.

Penso che se la nostra etica razionale e di buon senso prescinde dal Mistero che ci è stato rivelato finiamo per dimenticarci l'esperienza d'incontro con questo mistero. Gesù Cristo potrà essere l'oggetto delle nostre devozioni ma non sarà *“l'autore e perfezionatore della fede”*.

Concretezza

Recentemente ho scritto alcune riflessioni di carattere spirituale dopo aver letto una bella lettera del P. Generale dei gesuiti sull'universalità dell'impegno missionario.

Mi è stato suggerito di darlo per la pubblicazione a una rivista dei gesuiti d'Italia. L'ultima parte dell'articolo è sotto il titolo di “concretezza”. Quella parte non è stata pubblicata.

Questo piccolissimo episodio ha un valore emblematico molto grande. Si accetta il discorso spirituale che tenta di partire dal Mistero di Dio rivelato nel Mistero Pasquale ma si evitano le conseguenze sul piano pratico.

In tanti modi si sfugge l'etica-mistica: si taglia il discorso, si risponde ad altro, si cambia argomento. Non si dice NO e si evita in mille modi di dire SI. Sarebbe utile fare la meditazione dei tre binari di uomini che S. Ignazio propone nel quarto giorno della seconda settimana degli Esercizi Spirituali (149).

Quale etica

I laici ai nostri giorni rivendicano con buoni motivi una loro etica. Spesso negano quella nostra perché non accettano un Dio che è pensato da noi e non è quello rivelato da Gesù Cristo. Mi è stata

comunicata una riflessione molto seria in proposito dal biblista Alberto Maggi. È una conversazione fatta su richiesta dell'unione degli atei e degli agnostici razionalisti ad Ancona il 12 maggio 2009. Proponiamo un'etica fondata sulla ragione e sul buon senso o un'etica mistica?

Per la pastorale

Il Padre Saverio Corradino a chi gli chiedeva come vedeva oggi la pastorale, rispondeva che quando non c'è più il rapporto vero con Dio e con la gente, nasce la pastorale.

Forse la cosa più urgente sarebbe quella di rivedere il rapporto attuale fra i preti e i laici. Certamente ci sono autentici pastori di anime e anime autenticamente cristiane che sono aiutate ed aiutano la cura dei sacerdoti. Ma in genere c'è ancora una divisione che nega l'unico sacerdozio di Cristo a cui tutti siamo chiamati a partecipare insieme alla regalità e alla profezia come ha chiarito il Concilio Vaticano II.

La pastorale delle risposte

La pastorale è molto spesso dominata dalla preoccupazione di dare delle risposte a chi ha dei dubbi o preventivamente per evitare che nascano dei dubbi.

Circa una ventina di anni fa una matricola di psicologia che proveniva da Reggio Calabria ci disse in una riunione di studenti che aveva smesso di andare in chiesa perché il parroco rispondeva a tutte le domande e scioglieva tutti i problemi. Per questo aveva pensato che questa sicurezza non era corrispondente al Mistero Infinito di Dio.

La pastorale dovrebbe, a mio avviso, incoraggiare le domande di fondo a cui la civiltà attuale non dà risposta. E per incoraggiarle evidentemente bisogna ascoltarle e prenderle sul serio, evitando in ogni modo di dare risposte con "un Dio che non c'è".

Aiutare quindi a prendere coscienza che il mistero sta già dentro la nostra vita, nella storia, nell'evoluzione cosmica.

La pastorale del Mistero

Alla condivisione delle questioni di fondo che non trovano risposta e quindi del senso del mistero presente in ognuno e che attraversa e avvolge tutta la realtà, può e deve seguire il Vangelo, la buona notizia, il Mistero Infinito di Dio Amore.

L'annuncio deve precedere la denuncia dei propri e altrui peccati, delle persone e delle strutture. Su questo fu chiaro anche Giovanni Paolo II in una delle sue encicliche.

Il peccato in prima fila non è nel Vangelo ma in nostre elaborazioni di cammini spirituali purgativi, illuminativi, unitari.

Anche con i bambini che si preparano alla prima comunione sembra talvolta che per la prima confessione bisogna convincerli che sono piccoli peccatori. Grazie a Dio non si fa sempre così. Un tempo era così.

Nella vita e nelle opere

Gigi è cambiato?

Gigi, un carissimo amico ha superato gli ottanta anni. Già da qualche anno si ritrova molto cambiato. Era pieno di vitalità, sostenuto da una profonda convinzione di dovere in tutto “irradiare Cristo”. Ora constatata di non saper fare più nulla di buono, anzi di far dispiacere anche alle persone che gli sono più care.

Sono certo che continua ad irradiare Cristo nel modo più vero, essendo diventato “come un bambino”, condizione per entrare nel Regno dei cieli (Mc. 10, 14-15) (Salmo 130-131).

Non sono buono a nulla

Parlo proprio di me. Ho tanti amici e ognuno è bravo in qualche cosa: dalla lectio divina, all’idraulica, alla manovalanza. Io non ho un campo culturale approfondito, né una capacità manuale.

Ho forse capito qualcosa di ciò a cui penso da quando penso: il rapporto fra fede e politica. Ma continuamente mi torna l’interrogativo: a chi serve? Vado dicendo: tanti mi danno ragione ma nessuno mi dà retta. In questo modo cerco di assicurarmi un ruolo, quasi una missione. Sono buono a qualche cosa? Sono almeno un poco buono?

Al notevole che lo interrogò: “*Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna*” Gesù rispose: “*Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio*” (Lc. 18, 18-19).

“*Chi si vanta si vanti nel Signore*” (1 Cor. 1, 31).

“*Egli deve crescere e io invece diminuire*” dice Giovanni Battista (Giov. 3, 30).

Nel “Sale della terra” il card. Ratzinger dice: “E’ probabile che davanti a noi la Chiesa verrà a trovarsi nella situazione di un seme di senape, in gruppi di piccole dimensioni, apparentemente ininfluenti... che lasciano spazio a Dio” (p. 17).

L’ambiente divino

È la traduzione di “Le milieu divin” di Pierre Teilhard de Chardin.

C’è l’ambiente fisico in cui viviamo e sappiamo quanto sia importante e quali problemi ci pone la sua conservazione.

C'è un ambiente sociale e culturale. Conosciamo quello del nostro mondo occidentale che si ritiene aperto a tutto il mondo mentre minaccia di tenerci chiusi entro quattro mura di un mondo virtuale. C'è poi tutto il mondo in cui viviamo, ci muoviamo e siamo, che è la storia della salvezza. Non è uno schema astratto con cui discorrere della realtà, ma il concreto, il quotidiano, il senso profondo del tutto come di ogni frammento. Forse siamo totalmente distratti dai fatti del giorno, quelli del vicino di casa e quelli che sono raccontati dai media.

L'esperienza spirituale di Teilhard come quella dei piccoli privilegiati dal Signore (cfr. Mat. 11, 25-27; Lc. 10, 21-22) ci aiutano a collocarci nell'ambiente divino in cui "viviamo, ci muoviamo e siamo", come annunciava Paolo agli ateniesi (cfr. Atti 17).

Allora cominciamo a gustare la preghiera che recitiamo più spesso, almeno alla fine di ogni salmo: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio ed ora e sempre nei secoli dei secoli". È l'abbraccio universale adorante.

La Chiesa è per il mondo

"La Chiesa è per il mondo; la Chiesa rispetta tutto ciò che costituisce il mondo; nulla è estraneo alla salvezza. La Chiesa, strumento di salvezza, deve non assorbire il mondo ma farsi assorbire dal mondo, come lievito nella pasta, nella prospettiva della risurrezione estesa a tutto il mondo, sino agli estremi confini della terra in senso fisico e morale" (cfr. AA.VV. Dialoghi sulla laicità, pp. 13-14).

Fare un passo avanti

Persone seriamente critiche suggeriscono spesso a chi ha responsabilità nella società civile e nella Chiesa istituzione di "fare un passo indietro".

A me sembra di dover invitare, e forse scongiurare, di fare un passo avanti per passare da un'etica fondata prevalentemente sulla ragione a un'etica mistica.

In particolare, mi riferisco all'insegnamento sociale del magistero ecclesiale: ripartire sempre dalla Parola, dal Mistero Pasquale.

È quello che Dossetti indicava riflettendo sul Concilio: il primato della costituzione della liturgia tutta fondata sul Mistero Pasquale, come la prima parte della "Lumen gentium" e non prevalente nella "Gaudium et spes".

Le opere

La lettera di S. Giacomo con estrema chiarezza indica che la mancanza delle opere è un segno che la fede è spenta, non è salvifica perché non è vera fede.

Oggi, stimolati anche da una cultura della concretezza e dell'efficienza, i cristiani sono seriamente impegnati nelle opere sociali che, in modo improprio, vengono chiamate apostolato sociale. Comunque, la preoccupazione di fondare ed incrementare le opere si estende a gran parte della pastorale e della presenza dei cristiani nel mondo. Tutto ciò è certamente positivo ma non privo di una grande tentazione. Anche qui si tratta di fare un passo avanti.

La sequela di Cristo richiede anche nelle opere gratuit , povert , emarginazione: stringetevi a Cristo pietra viva, scartata.

Le opere spingono all'autoreferenzialit .

La Promotio Iustitiae s.j.

Nella Compagnia di Ges  c'  un grande impegno che viene, a mio avviso impropriamente, chiamato apostolato sociale.

Per quello che ne so, avendo avuto un bel contatto con il Padre Fernando Franco, Segretario generale di questo impegno, ci sono numerosi gesuiti che spendono in questo campo la loro vita con grande carit .

Tuttavia, le esigenze di una grande organizzazione comportano la preoccupazione di trovare dei mezzi, in primo luogo economici, entrando nel mondo globalizzato secondo le logiche e le dinamiche mondane.

Non penso ci possa essere un superamento di questa antinomia fra efficienza nell'operare il bene e sequela del Signore povero su un piano etico, di un'etica fondata sulla ragione e sul buon senso, con una sapienza umana.

Occorre fare un passo avanti cercando di risvegliare e accompagnare il senso del mistero che, almeno in germe,   presente in tutte le donne e in tutti gli uomini, e annunciando il Mistero Infinito di Dio rivelato nel Mistero Pasquale.

Ripartire quindi sempre dall'etica mistica fidando nella potenza del Vangelo e nell'azione dello Spirito che riempie l'universo e tutto unisce.

▪ ***Teilhard de Chardin e le Acli***

- Chi si   accostato seriamente a Pierre Teilhard de Chardin
 - ha scoperto che cosa   la vita cristiana
 - nella sua essenziale dimensione mistica
 - esperienza del Mistero Infinito rivelato nel Mistero Pasquale
 - realizzazione piena del salmo
 - “*abita la terra e vivi con fede*”.

In un'esperienza di 23 anni come accompagnatore spirituale delle Acli ho pensato di attingere all'esperienza di Teilhard de Chardin.

La profonda validità del cammino di Teilhard de Chardin ha avuto delle caratteristiche che possono essere mirabilmente integrate da un cammino spirituale delle Acli.

Teilhard de Chardin è entrato in comunione con il mondo come scienziato.

Nelle Acli, associazioni cristiane di lavoratori, l'attenzione al mondo si qualifica come sociale e politica.

Teilhard de Chardin ha vissuto grandi amicizie spirituali a un livello di élites culturali.

Le Acli, nella vita dei circoli, possono vivere grandi amicizie popolari.

L'urgenza negli anni di Teilhard de Chardin era in primo piano l'incontro del Vangelo con il mondo moderno, con le scienze.

Per le Acli l'urgenza è il rifondarsi sul Vangelo nel mondo postmoderno, in primo piano con la politica.

L'elemento cornice è lo sguardo e l'amore per il mondo, scoprendone l'interrogativo mistico come fondamento dell'etica.